

# PAROLE IN VIAGGIO 2005-2006

## Premio Antonio Russello

Francesco Caberlin

“Io ho paura...”

3° classificato

- Ciao.
- Ciao.
- Come va?
- Tutto bene, grazie. E tu?
- Bene, dai. Studio?
- Niente di nuovo. E tu?
- Tutto ok. Il tuo amore?
- Al solito. E tu?
- Anch'io.
- Freddo, in questi giorni.
- Parecchio, anche.
- Almeno nevicasse...
- No, meglio che non nevichi, poi è tutto un casino...
- Sì, hai ragione.
- Che mi racconti?
- Non ho visto un uomo.
- Quando?
- Oggi.
- Beh, capita. Si sarà dimenticato.
- Di cosa?
- Dell'appuntamento.
- Che appuntamento?
- Non dovevate vedervi?
- Non hai capito. Semplicemente non ho riconosciuto in un mio simile, un uomo. In questo senso non l'ho visto.
- Come hai fatto a non riconoscerlo?
- Aveva due occhi, un naso, una bocca, due orecchie: stava in piedi su due gambe e aveva due braccia. Ma non vi riconoscevo un uomo.
- Perché?
- Per quel che diceva.
- Addirittura.
- E mi sono spaventato.
- Per quel che diceva?
- Non tanto per quello. Ho avuto paura di quel che ho provato.
- Cioè?
- Non so. Per un attimo mi sono sentito in diritto di calpestarlo.
- Di questo hai avuto paura?
- Sì, di questo. Ho avuto paura di guardare negli occhi un mio simile e non potervi riconoscere un uomo. Se mi trovo di fronte ad uno che mi dice: “A me dell'Olocausto non me ne frega niente, a me dei sei milioni di ebrei non me ne frega niente” dove trovo il coraggio di definire un uomo questo individuo? Chi non rispetta

## PAROLE IN VIAGGIO 2005-2006

### Premio Antonio Russello

la vita dell'altro, chi non riconosce dignità alcuna all'altro... lo considero un uomo? E se non fosse così, in cosa sarei diverso da lui? Cosa mi impedirebbe di calpestarlo? Ne avrei il diritto se non riconoscessi che è un uomo. Ma a quel punto anche io non sarei più un uomo... fino a che punto è vero che è un uomo chi riconosce nel prossimo un proprio simile? Se uno non fosse uomo, la cosa mi autorizzerebbe davvero a calpestarlo? Sarei o non sarei un uomo in quel caso? Fino a che punto è lecito detestare, disprezzare, odiare, fino a che punto posso essere io un uomo?

- Beh, ti sei già risposto da solo.
- Sì?
- Sta a te: non considerarlo un uomo. Calpestalo. Non sarai più tu un uomo. E potrai a tua volta essere calpestato. E così via. Oppure consideralo comunque un tuo simile. Non sarai autorizzato a calpestarlo.
- E' proprio per questo che ho avuto paura di quel che ho provato.
- Ma alla fine non lo hai calpestato.
- No, ma avrei voluto farlo.
- Ma non lo hai fatto.
- Esatto.
- E allora di che hai paura?
- Di potermi comportare diversamente un giorno.
- Perchè dovresti?
- Le persone cambiano.
- Ma certe cose restano.
- Resterà anche questa?
- Beh, penso che nessuno potrebbe sentirsi in diritto di calpestarti.
- Bontà tua.
- Figurati.
- Si è fatto tardi, devo andare.
- Anch'io, mi stanno aspettando.
- Ciao.
- Ciao.

**Francesco Caberlin**